

VENERDÌ 11 MARZO 2011

LA LEALTÀ SPORTIVA RISCITTA DA 57 MESI DI SQUALIFICHE

Era l'agosto 1998 quando Zdenek Zeman, allenatore di calcio della Roma, denunciò con forza l'abuso di medicine nello sport e nel calcio in particolare. L'assioma era spogliatoio=farmacia. Le indagini furono affidate dal dottor Guariniello, Procuratore di Torino, in particolare nei confronti della Juventus e del suo medico sociale. Si sollevò un gran polverone mediatico, ma la sentenza fu di piena assoluzione sia per il presunto utilizzo di doping (eritropoietina) che per l'abuso di farmaci. Da allora l'utilizzo di farmaci da parte degli sportivi, se non rimpanti tra quel-

li vietati perché considerati doping, non è più stato oggetto di attenzione né tantomeno di sanzioni.

Nel 2009 un giovane ciclista, Eugenio Bani, del team Montemurlo Empolese Vangi, viene trovato positivo e squalificato per 2 anni. Il ragazzo, all'epoca minorenni, denuncia il sistematico e reiterato abuso di farmaci da parte di tutti i componenti la sua squadra, ai quali dichiara che vengono somministrati, anche per via endovenosa, farmaci prescritti

con regolare ricetta medica dal medico sociale, dottor Stinchetti, con l'accordo, anche se ex post, dei genitori. Le indagini dell'Ufficio di Procura Antidoping del Coni non danno alcun esito in ordine all'utilizzo di sostanze vietate. La procura federale della Federciclismo indaga e ascolta tutte le parti coinvolte.

Dagli interrogatori emerge che le pratiche denunciate da Bani erano reali e decise di deferire il medico e i dirigenti della squadra per lesione del principio di lealtà di cui all'artico-

lo 1 del Regolamento di disciplina federale.

La Commissione disciplinare federale nazionale, dopo la prima udienza, nomina dei consulenti tecnici ai quali chiede di rispondere a numerosi quesiti per verificare se vi fosse la necessità di somministrare i medicinali in questione (vitamine, folati, antidolorifici, antiossidanti, caffeina e bicarbonato) in via preventiva e in assenza di patologie, con metodi invasivi. I consulenti tecnici, tutti grandi esperti di farmacologia, ematologia e fisiologia, con un'importante esperienza nel settore

SEGUE A PAGINA 11

di Gianluca Santilli*

VENERDÌ 11 MARZO 2011

DOPING, IL FARMACO A COLAZIONE AVVELENA LO SPORT

(segue dalla prima)

dello sport, affermano l'inutilità e soprattutto i potenziali danni di certe pratiche, confortando la tesi della Procura federale. Anche il consulente della difesa, professore ordinario di farmacologia, conviene sulla necessità di arginare il fenomeno della medicalizzazione, rivendicando però l'assenza di una normativa al riguardo.

Le tesi della difesa si sono articolate sulla genericità del disposto dell'articolo 1 del Regolamento di giustizia e disciplina federale ("le società, le associazioni ed altri organismi affiliati alla Fci e i tesserati tutti sono tenuti ad osservare una condotta conforme ai principi della lealtà, della rettitudine e della correttezza morale in tutti i rapporti riguardanti l'attività federale

nonché nell'ambito più generale dei rapporti sociali ed economici... " nell'ambito del quale non è possibile far rientrare la fattispecie posta dalla Procura federale in quanto non specificamente contemplata.

Sussiste il rischio, dichiara la difesa, che tale genericità possa portare a confusione sui comportamenti da adottare e dispartita di decisioni sul tema in questione. Viceversa, la Commissione disciplinare ha pienamente accolto la richiesta della Procura condannando rispettivamente a 24, 18 e 15 mesi il medico sociale e i due dirigenti che avevano gestito l'acquisto e la somministrazione dei medicinali e sospeso dall'attività per 60 giorni la squadra.

I riflessi della sentenza sono estremamente importanti ed ampi. Intanto è stato affermato

per la prima volta che la medicalizzazione dello sportivo, se non giustificata da precise e accertate patologie, viene sanzionata in quanto lesiva dei principi di lealtà sportiva. Ma forse è ancora più rilevante il riflesso sulla medicalizzazione in generale, quella sociale, frutto di comportamenti da censurare e che genera costi assolutamente ingenti.

Alla sentenza hanno risposto con grande apprezzamento sia i vari organi sportivi sia la Federazione dei medici sportivi, oltre al ministero della Salute, intenzionato a promuovere iniziative concrete avverso il fenomeno della medicalizzazione che questa sentenza ha evidenziato come dannoso oltre che illecito, ancorché ai soli fini sportivi.

** Procuratore capo Federazione italiana ciclismo*